

Claudio Baglioni & l'anima del Big

«La fede, io la vivo a modo mio», mi spiega Claudio Baglioni citando forse involontariamente uno dei suoi successi più conosciuti. E lo dice col sorriso rilassato di chi ha trovato un giusto equilibrio interiore e ha acquisito, strada facendo, la piena consapevolezza di una maturità artistica e personale. Una sicurezza umana e professionale che non ha del tutto cancellato (per fortuna, aggiungo io) la «triste speranza» e il pudore dei sentimenti più intimi del giovane cantautore schivo e riservato che avevo incontrato, per una piccola-grande intervista, una sera d'agosto del 1975 ad Agordo, nelle Dolomiti bellunesi, dove teneva un concerto nella piazza del paese, al quale, tra l'altro, ha dedicato una canzone.

Tutti e due in «tournée». Lui, già con la qualifica di «mito delle teenager» a 24 anni per *Piccolo grande amore* e *Sabato pomeriggio*. Io, di un anno indietro e inviato di un quotidiano milanese, a caccia di interviste ai protagonisti dell'estate. «La fede va conquistata giorno dopo giorno», continua Baglioni, che con l'ultimo lavoro teatrale, *ConcertOpera*, ha trasmesso un senso di profonda e apostolica spiritualità al pubblico, «non la considero un dono per sempre. Ma in divenire. Una volta avuto, bisogna alimentarlo. Come si fa con una pianticella giovane e fragile».

● *Già averla però è un gran bel vantaggio.*

Sì, e mi sento fortunato. Ma è il punto di partenza non di arrivo. C'è sempre la paura di perderla.

● *Come per il successo?*
Il paragone è improponibile.

● *Facile per Lei che, di professione, fa il mito.*
Non esageriamo. Sono solo un artista popolare.

● *Eh dai!*
Va beh, ho un certo seguito.

● *Un seguito anche internazionale.*
Parto per un tour negli Stati Uniti e in Canada. Ma quando i riflettori si spengono torno solo un uomo.

● *Torna solo un uomo o un uomo solo?*
Torno me stesso.

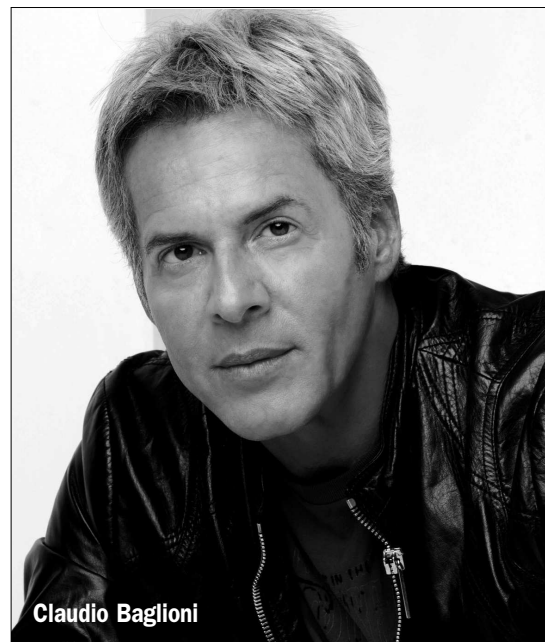
● *A quando la chiamavano Agonia?*
Ogni tanto ripenso a quei giorni per restare con i piedi per terra.

● *Difficile davanti a migliaia di fans adoranti.*
Ormai ci sono abituato. Non scambio l'applauso dei fans con il potere. Trasmetto emozioni e ne ricevo. Tutto qui. Non mi sono mai sentito un padreterno.

● *In che rapporti è con Quello vero?*
Sono un cattolico praticante, anche se non pratico con continuità.

● *In pratica?*
Vado a Messa quando posso. Non tutte le domeniche come mi è stato insegnato da bambino.

● *Da chi?*
Dalla mia famiglia, di origini



Claudio Baglioni

ombre e molto religiosa. Sia mio padre sia mia madre mi hanno insegnato a pregare, andare a Messa la domenica mattina e all'oratorio al pomeriggio.

● *S'annoiava?*
Giocavo a pallone col frate cappuccino che faceva l'arbitro. Non solo. Ho fatto il chierichetto ma solo per un giorno e mezzo.

● *Crisi mistica?*
Avevo sbagliato a suonare il campanello durante una funzione molto importante.

● *Addio oratorio.*
No, mi sono riscattato. Da adolescente sono stato per tre anni catechista. Insegnavo ai ragazzi delle elementari e andavo anche ai ritiri spirituali.

● *Che cos'è rimasto di quei giorni?*

Il senso della preghiera. La necessità di rivolgermi verso l'Alto. Preghiere diverse dall'Avemaria che m'insegnava mia madre. Però, quando mi sento giù e sono in crisi, guardo verso il Cielo.

● *Ha un santo di riferimento?*
Ne ho due. Uno l'ho ereditato.

● *Ha ereditato un santo?*
Mia madre era devota a sant'Antonio da Padova e anch'io da piccolo lo pregavo.

● *E quello personale?*
Nel 1972 ho interpretato la canzone del film di Zeffirelli *Fratello sole sorella luna* dedicata a san Francesco. Da quel momento, il Poverello d'Assisi è diventato il mio santo in Paradiso.

● *Invece in terra?*
Ho molti amici. Ma ho sempre contato solo sul mio lavoro. Qui i santi non c'entrano.

● *E san Remo?*
Capitolo chiuso. Anzi, mai aperto.

● *Per la gara?*
Per fedeltà. Da ragazzo, ho vinto il Festival di San Felice da Cantalice l'oratorio di Centocelle dove ho esordito con la mia chitarra. Lì, è iniziata la mia carriera musicale. Non posso tradire San Felice.

● *Un altro insegnamento di famiglia?*
Di mio padre. Che mi spiegava che la fede va sempre abbinata alla carità e alla speranza. E poi mi ha trasmesso i principi dell'onore e del rispetto per il prossimo.

● *Li ha trasmessi anche a Suo figlio?*
Integrali. Giovanni è cresciuto in un ambiente cattolico.

● *Lo è tutt'ora?*
È molto più praticante di me. Non perde mai la Messa la domenica e mi riprende perché sono poco osservante.

● *Le dà anche consigli artistici?*
È stato un atto di coraggio da parte sua fare lo stesso mio mestiere. Andava a confrontarsi inevitabilmente con un nome già affermato. Lui però fa un altro tipo di musica, ma ci scambiamo spesso dei consigli utili. Lavorando assieme, abbiamo rafforzato il nostro legame.

● *Gli aveva dedicato una canzone, Avrai, quando è nato.*
Era stata molto apprezzata.

● *E come padre?*
Chissà se posso dire la stessa cosa. Non so darmi un voto. Ho fatto quello che ho potuto e che credevo giusto. Comunque, un dato è certo: comunichiamo molto.

● *Lei si comunica?*
Non posso. Sono divorziato.

● *Si sente un cattolico di serie B?*
Devo confessare che questo impedimento mi fa sentire a disagio quando vado a Messa e vedo gli altri che possono prendere la comunione. Qualcosa dentro mi fa stare male. Spero che i tempi cambino.

Il Papa & i migranti

● *Che fa, si mette a dare consigli al Papa?*
Ci mancherebbe. Seguo gli insegnamenti del Pontefice. Ma la speranza di potermi riavvicinare alla comunione è molto forte.

● *Lo dice pensando a Sua madre?*
Lo dico perché sono cattolico.

● *Crede ancora nel matrimonio?*
Certo. Anche se il primo è andato come è andato. Ma continuo a seguire le direttive del Papa.

● *Le segue anche su aborto ed eutanasia?*
La Chiesa dà una linea che ogni cattolico deve rispettare. Poi, si

dovrebbero esaminare i casi singoli. Ma riguardano la coscienza di ciascuno.

● *Ha incontrato Benedetto XVI e Giovanni Paolo II: due personalità molto diverse.*

Benedetto XVI è riservato, un po' timido, come me, ma attento a tutto. Ogni anno mi invia una benedizione speciale per l'iniziativa O' Scia' dedicata ai migranti che organizzo a Lampedusa. Giovanni Paolo II era più esuberante, teatrale, ti capiva subito. Un gran comunicatore.

● *E Paolo VI?*
Un innovatore rimasto nell'ombra a causa del suo carattere schivo e riservato. Un Papa molto attento al sociale che ha chiesto ai cattolici di impegnarsi in modo concreto per il prossimo.

● *Per questo ha organizzato O' Scia'?*
L'avrebbe fatta anche un non cattolico. Però è indubbio che sul problema dei migranti la Chiesa sta facendo moltissimo. E se il mondo seguisse l'insegnamento evangelico «ama il prossimo come te stesso», avremmo risolto tutti i problemi. Di ogni tipo. Non si può voltare la faccia dall'altra parte davanti al fratello che soffre.

● *O' Scia' serve davvero ai migranti?*
Non dobbiamo aspettarci dei miracoli. Il fatto però che se ne parli e che il problema venga affrontato e discusso è già un successo. Una testimonianza che entra anche nelle scuole di tutt'Italia. E questo sì che è un successo.

● *I big accettano subito?*
La presenza è gratuita. Nessuno viene pagato. Con grande sorpresa scopro che aderiscono tutti molto volentieri. Qualcuno arriva addirittura a cancellare delle serate superpagate pur di essere a Lampedusa gratuitamente.

● *Quasi un miracolo!*



C'è molta sensibilità in giro, più di quanto non si immagini.

● *Dicono sì alla beneficenza o a Baglioni?*

Il mio nome serve per arrivare agli artisti. Poi, è la proposta che funziona.

● *Dall'isola di Lampedusa all'Isola dei famosi.*
Mai.

● *Mai dire mai.*
In questo caso lo si può dire.

● *È un messaggio?*
Assolutamente no. Lo dico per me.

● *Questione di fisico?*
Questione di principi.

● *Sente la responsabilità di essere un esempio per milioni di teenager?*

La sento. E vedo in giro il male che può fare un atteggiamento sbagliato soprattutto per i giovani. Bisogna stare molto attenti a che cosa si dice. A volte si ottengono effetti impensati e devastanti. Io ne sono cosciente. E ogni volta mi tremano i polsi per la responsabilità. C'è chi non se ne rende conto.

● *Morgan?*
È un discorso più generale. E comunque, visto in tivù, mi sembra brava pentito. Sinceramente.

● *Morgan spreca i suoi talenti: e Lei?*
Provo a investirli al meglio. Ogni giorno. Di certo, non li ho sotterrati come un tesoro da nascondere.

● *Un tesoro è anche l'amico vero.*
Difficile trovarlo. Non solo nel mondo dello spettacolo.

● *Lei ne ha?*
Ho trovato un grande amico in Fabio Fazio. Facciamo anche dei viaggi insieme. Crediamo in certi valori.



Claudio Pollastri e Claudio Baglioni, faccia a faccia, una sera d'agosto del 1975.

● *Fazio crede nella Sampdoria e Cassano è il suo profeta.*

Abbiamo molte cose in comune, anche se ci sono 14 anni di differenza. Siamo, per esempio, due inguaribili timidoni.

● *E i colleghi romani?*
Ho ritrovato vecchi amici come Venditti e De Gregori.

Fuori dal coro

● *Negli anni Settanta loro facevano gli impegnati.*

Io sono sempre stato un lupo solitario. Uno fuori dal coro.

● *Come a catechismo?*
Nonostante le apparenze, c'è molta spiritualità, sensibilità, magari nascosta, nel nostro ambiente.

● *È così rischioso dichiararsi cattolico?*

I tempi stanno cambiando. Fino a qualche anno fa la gente aveva quasi paura, temeva un'etichetta. Adesso, se ne parla con più tranquillità. Si comincia a uscire allo scoperto.

● *È il messaggio di ConcertOpera?*
Un lavoro che si è scritto praticamente da solo. La spiritualità che

vi traspare è spontanea. Perché è il momento di muoversi, di alzarsi, di andare. Bisogna darsi da fare, ciascuno per quello che può.

● *Questo è apostolato.*
Con l'apostolato ho qualche dimestichezza. Quand'ero adolescente avevo deciso di entrare in seminario: volevo farmi prete.

● *Sua madre avrà acceso subito un cero a sant'Antonio.*
Era perplessa. Ero pur sempre l'unico figlio.

● *Ma poi ha incontrato «questo piccolo grande amore».*
Quell'incontro è avvenuto dopo, molto dopo.

● *I Suoi che cosa sognavano?*
Il famoso «pezzo di carta». Invece avevo scelto la musica.

● *Però sei anni fa è diventato architetto.*
L'avevo promesso a mia madre. Ho mantenuto.

● *Come nel film Qpqa.*
E anche nel libro. Sono state due esperienze coinvolgenti, faticose, ma molto gratificanti.

● *Negli ultimi anni è molto in tivù.*
Negli anni Novanta sarò stato in



cinque o sei trasmissioni. Non di più. Era un periodo di riflessione interiore, di ricerca. Adesso guardo in faccia la vita in modo diretto. Deciso. Sicuro.

● *C'entra con la riscoperta della fede?*

Non voglio dare interpretazioni. È avvenuto e tutt'ora avviene.

● *Se non è in tivù dobbiamo preoccuparci?*

Va a momenti. Adesso mi piace esserci.

● *Quando non c'è, va in ritiro?*

Sono figlio unico e sono cresciuto nel silenzio. Da piccolo andavo all'oratorio proprio per socializzare, per avere altri bambini intorno a me. Sono convinto che questa società fatta di rumore senza contenuto abbia bisogno di parole alte, di pensieri importanti che entrano nell'anima. Contrariamente allo slogan, servono parole non fatti.

● *Serve anche la musica: a quando una canzone religiosa?*

Avevo provato negli anni Settanta con *Gesù caro fratello*. Si scatenò subito la censura. Adesso magari si può riprovare.

● *Chi canta prega due volte.*

Se poi canti nella Cappella Sistina, magari davanti al Papa!

● *L'ha fatto più d'una volta.*

Ed è stata una sensazione indescrivibile. Mi sentivo molto più fratello di Gesù.

● *Chi è il «caro fratello Gesù»?*

Il più grande rivoluzionario di tutti i tempi.

● *Difficile da seguire?*

L'importante è provarci. Ogni giorno. Senza mai stancarsi. In buona fede.

● *Una fede a modo suo?*

La fede unita alla speranza e alla carità. Come mi ha insegnato mio padre.

Claudio Pollastri



CONGRESSI

Senso & limiti della natura

Colloquio con il prof. Antonio Malo

Dal 22 al 23 febbraio, presso la Pontificia Università della Santa Croce, si è svolto il Convegno promosso dalla Facoltà di Filosofia sul tema «Natura, cultura, libertà». Nelle intenzioni degli organizzatori, lo scopo era di «dimostrare come nella riflessione antropologica sia impossibile prescindere del tutto da un'idea di natura umana e che questa non solo non contraddice la libertà della persona, ma la rende possibile». Una delle prime relazioni è stata quella del Prof. Antonio Malo, ordinario di Antropologia presso la stessa università, il quale ha parlato di «Senso e limiti della natura umana». In questa intervista ci spiega i passi salienti del suo intervento.

● *Prof. Malo, si può parlare di natura umana nell'epoca della rivoluzione tecnologica e del multiculturalismo? Non sarà un'idea d'altri tempi?*

Credo che il problema non stia nella possibilità di parlarne o meno, ma nel fatto che oggi risulta così strano parlare di natura umana. Eppure siamo abituati a utilizzare questo termine in contesti tanto differenti, come per esempio quando ci riferiamo alla madre natura, all'energia naturale, agli alimenti naturali (in contrasto con i cibi transgenici), alla natura degli animali, della scienza, dell'arte... Come si può pensare che le realtà che non dipendono dall'uomo e quelle che sono risultato del suo lavoro abbiano una «natura», mentre ne è privo lui stesso?

● *Vuole dire che il problema non si trova nel concetto di natura umana, ma nel modo attuale di intenderla?*

Infatti, siamo al termine di un processo di progressivo oscuramento dell'idea di natura umana. L'inizio di questa crisi corrisponde alla perdita di ciò che i filosofi greci chiamavano *telos* o finalità della natura, per cui non si potrebbe più parlare di fini del vivere umano, come le virtù, l'a-

micizia, la felicità. Segue poi la riduzione cartesiana di ciò che nell'uomo è naturale alla *res extensa* o corpo; così si produce una separazione ancora più radicale fra ciò che nell'uomo è naturale (il corpo) e ciò che è libero (la ragione). Con l'illuminismo, soprattutto con il mito del buon selvaggio rousseauiano, s'introduce l'idea di una natura umana che originariamente sarebbe puramente animale; la vita in società sarebbe non solo causa della razionalità, ma anche della corruzione della sua natura umana. Infine, con il cosiddetto de-costruzionismo, la natura umana appare come un'invenzione sociale: le stesse istituzioni umane, come la famiglia, sarebbero un prodotto del linguaggio, perciò, cambiando i termini, si avrebbe la pretesa di cambiare la stessa istituzione. Ciò si osserva chiaramente nel dibattito attuale sulla sostituzione del termine «famiglia» con quello di «famiglie» (eterosessuali, omosessuali, lesbiche, single), per considerarlo democratico e tollerante. In definitiva, la natura umana non avrebbe nessuna realtà, ma sarebbe un prodotto esclusivamente culturale.

● *Va comunque riconosciuto che il concetto di natura umana ha*

